

Agli emigranti

Rivolgetevi a New York alla redazione del Proletario, 176, West Houston Street (Bassa Città), ed a Marsiglia alla redazione dell'Emigrato, Piazza Victor Gélu, 18. Avrete consigli e spiegazioni senza nulla pagare.

Consigli ai compagni

Il compagno sperduto ed isolato in un paesello non deve perdersi di animo: s'egli ha sul serio una coscienza, s'egli per davvero ha compresa la sua missione, non potrà mai scusare la sua inerzia, con la scusa dell'ambiente.

La propaganda da individuo ad individuo deve farsi sempre, sempre, in paese, in campagna, in montagna: ogni posto è buono. E se il compagno cosciente può sborsare qualche lira mensile, dovrà subito fittare per pochi soldi un piccolo locale, e lì riunire operai, contadini, e parlare loro, leggere opuscoli socialisti, spiegare loro i fatti dell'amministrazione locale e via dicendo.

Oh lo sappiamo bene, il compagno delle provincie meridionali ha maggiori doveri, e più gravi carichi del compagno settentrionale: ma appunto questa coscienza sicura di sacrifici sempre crescenti è la nostra purissima base di partito, la nostra forza ed il nostro orgoglio dinanzi a tutti.

Adunque, al lavoro.

A CERTI REPUBBLICANI

Fra una conferma smozzicata a mezzo ed una banale ingiuria, il deputato Pietro Pansini — rispondendo alle nostre accuse ed a quelle della Puglia del Popolo (giornale o giornaleto poco importa, ma socialisti sì, perchè noi non adulteriamo, come s'usa altrove, la nostra fede!) — trova occasione di chiamarci calunniatori. Si accomodi pure: noi, piuttosto che seguire l'onorevole Pansini ed il 1799 per la facile china delle ingiurie e delle insinuazioni, facciamo come sempre — documentiamo.

Il rappresentante di Molfetta, a proposito della nostra accusa d'aver egli, deputato, pubblicato, sollecitato truppe regie per tutela dell'ordine pubblico, azzarda questa spiegazione: « la verità è questa: dopo i fatti del 1° maggio dell'anno scorso, si cercò da tutti i partiti a Molfetta (i socialisti no, aggiungiamo noi) di trarne ragione per avere un presidio permanente di soldati, tante volte inutilmente chiesto e questo per i benefici di maggior consumo che esso dà necessariamente alle amministrazioni ed alla classe operaia ».



E se ai repubblicani del 1799 garba dichiarare a priori l'infallibilità dei loro pontefici, buona digestione!

CONVOCAZIONE

I socialisti della Basilicata, residenti a Napoli, sono vivamente pregati d'intervenire, lunedì sera, 13 corr., presso la redazione della Propaganda (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34).

Movimento Operaio

Per la cessione dell'Arsenale

Nel n. 28 della Propaganda pubblicammo una lettera di un operaio dell'Arsenale, in cui questi ci scriveva: « Perchè la cessione possa verificarsi è necessario tener conto di un altro fattore: del consenso delle classi operaie, che nell'eventuale contratto entrano come contraenti; e credo che gli arsenalotti siano preparati ad un'opera di resistenza collettiva. Gli operai dell'arsenale apatici fin qui, pronti ai metodi inquisitoriali del carabinieri, sono ormai desti e non consentiranno facilmente la cessione; ed è bene ricordare che in questa opera di resistenza hanno l'appoggio di tutta Napoli ».

La cronaca dei giornali quotidiani ha registrato in questi giorni un principio di liquidazione dell'arsenale. Centotantadue operai sono stati costretti a chiedere volontariamente (!) — così il Roma — il collocamento a riposo, previo una visita medica rigorosa. Ciò avrebbe dovuto preoccupare i tremila operai e spingerli a dar principio a quella resistenza, di cui il nostro collaboratore li crede capaci. E' avvenuto ciò?

Eppure, sarebbe tempo. Finora un solo deputato, l'on. Ungaro, si è fatto vivo presentando alla Camera una interpellanza su questi inopportuni licenziamenti, alla vigilia della discussione di una nuova legge sulle pensioni. Non sarebbe utile promuovere un pubblico comizio in cui tutti i deputati di Napoli, tutti i rappresentanti del Comune e della Provincia esponessero i loro criteri e dessero conto della loro opera pubblicamente? Non sappiamo immaginare in quale modo possa altrimenti iniziarsi un'agitazione di resistenza da parte degli operai dell'arsenale.

Noi non abbiamo esaminato finora sulla Propaganda e sull'Avanti se potesse riuscire di beneficio al bilancio dello Stato la cessione degli arsenali all'industria privata; non ne abbiamo discusso perchè rifuggiamo di entrare in merito alle discussioni sulle spese militari, respingendole tutte. I socialisti hanno detto finora: data l'inevitabilità della cessione dell'arsenale all'industria privata non sarebbe utile che gli operai dell'arsenale pensassero a chiedere che i diritti acquisiti fossero rispettati?

Il collaboratore nostro straordinario ci faceva notare nella sua lettera: « l'alienazione dell'arsenale di Napoli si tradurrebbe in un aumento delle spese di marina, anzi i maligni pensano che la vendita sarebbe effettuata appunto per raggiungere questo scopo. Convertirebbe al partito socialista appoggiare o per lo meno consentire la cessione dell'arsenale in

Fu male domandarlo? Eh via, un po' di serietà innanzi tutto... »

Eh no, signor deputato, voi non completate abbastanza bene la graziosa conferma. Voi dimenticate dire che, nella tornata del 17 maggio 1898, cioè sei giorni dopo che il regio piombo aveva fulminato sei cittadini, la giunta repubblicana di Molfetta deliberava d'urgenza: « La giunta municipale per considerazioni di giustizia verso la cittadinanza, di ordine pubblico e di pubblica incolumità in caso di coercizione alla libertà del lavoro e di azioni sovversive, o di disastri rilevanti in stabilimenti industriali, richiede una guarnigione stabile in questo comune di almeno 500 uomini ».

E poichè il ministro della guerra, meno fuoricaulo dei repubblicani di Molfetta, nulla volle concedere, il consiglio comunale così deliberava nella tornata del 17 maggio: « 1.° Ratifcarsi il deliberato d'urgenza della giunta del 7 maggio, 2.° Rivolgere nuove e più insistenti richieste al Ministero della guerra perchè venga stabilito definitivamente in questa città il presidio d'un battaglione ».

E nello stesso resoconto della seduta del 17 maggio si legge: « Prima di adottare la deliberazione di urgenza, la giunta, accompagnata dall'on. Pansini, si recò dal reggente la prefettura, on. Pelloux, e questi dette formale assicurazione che avrebbe appoggiato validamente la richiesta della guarnigione stabile ».

E se tutto questo già da lungo tempo è stato ampiamente documentato e voi certo non l'ignorate, siate più... guardinghi, signori del 1799, a concedere patente e diplomi di dignità. Ma se proprio non potete farne a meno, domandatene prima consiglio ad un deputato di parte vostra — Giovanni Bovio. Il quale, vivamente premurato dai suoi elettori a trovar pretesto nei fatti del maggio scorso per una forte guarnigione in Minervino Murge, onestamente, dignitosamente, repubblicanamente rispose: no! Quel no, (segni pure un seggio repubblicano di meno a Montecitorio), vi sarebbe stato ottimo consigliere.

mo, che molte volte si riduce a trovare una pratica in archivio e a rispondere ad un paio di lettere.

L'impiegato di stazione, dopo dodici ore di continuato lavoro, molte volte è costretto a ritornare dopo pranzo per un supplemento di servizio. Qual'è quel povero *travet* che dopo tutto questo po' po' di lavoro non deoba essere ammattito?

Il Capo - Stazione, r verberando in tutto lo spirito d'animo dell'ispettore, massonicamente e perciò con *umana* severità il personale dipendente senza preoccuparsi delle grida di dolore. Informi il caso del povero Aloï, il quale, volendo dimostrare che il lavoro a lui assegnato non poteva esser disimpegnato, ebbe una tale ramanzina umiliante da esser colto da una *sincope* e trasportato in casa sua su una barella per essersene accorato!

Sig. ministro Lacava, sapete nulla del modo, nel quale procede il servizio nella stazione di Napoli, ch'è la più importante del mezzogiorno d'Italia? Ne sa nulla il nostro sig. Zocchi, ispettore di reparto governativo? E quand'è che questi signori s'informarono delle condizioni del personale addetto al più importante dei servizi pubblici? Aspetteranno forse che venga loro offerta l'occasione per militarizzare?

All'erta, dunque, signor Fontanella! Con queste note abbiamo cominciato, ma ci proponiamo di esservi sempre alle costole incalzandovi nelle ultime trincee. Aspettiamo, intanto, che voi, i veri seminatori di odio di classe e di malcontento, accusiate noi socialisti di quelle che sono vostre colpe!

MESSER FONTANA

Fra i commessi di negozio

(Per il riposo domenicale)

Malgrado le smentite che il cavaliere — pare una fatalità che tutte le società operaie di Napoli debbano essere presidiate da Cavalieri —, presidente della Lega fra i commessi di Napoli, Giov. Matteo Lo Cicero ci ha inflitte su tutti i giornali quotidiani della città, in risposta ad una lettera di un commesso da noi pubblicata, i commessi sono agitati. Sia l'agitazione legale o illegale, è un fatto sicuro che la pace non regna nella numerosa classe, e ci pare che l'associazione non tuteli sufficientemente gli interessi della classe. Il cav. Lo Cicero ci scriveva dieci giorni fa: « ho buona speranza di riuscita (di raggiungere lo scopo della chiusura domenicale, adoperando unicamente i mezzi legali che sono a sua disposizione) avendo avuto fino ad oggi le adesioni di quasi tutti i negozianti del Corso Umberto I. ecc » E noi commentavamo: « Auguriamo anche noi che il Presidente riesca a raccogliere non quasi tutte, ma tutte le adesioni dei negozianti del Corso Umberto I, evitando così vergognose provocazioni ».

L'augurio nostro e le speranze del cav. Lo Cicero non si sono verificate. Il sig. Daniele Carsana domenica scorsa cominciò ad aprire i suoi magazzini creando un'agitazione vivissima fra i commessi di negozio, alla cui longanimità — deve riconoscerlo il signor Lo Cicero — e non già alla sua opera si deve se non sono avvenuti fatti dispiacenti. Conosciamo che le stesse autorità sono favorevoli al desiderio dei commessi in riguardo al riposo domenicale e ad esse, questi hanno deciso di rivolgersi direttamente, come risulta dal manifesto che più sotto riportiamo.

Ma che ha fatto la Lega di cui è presidente il cav. Lo Cicero? Non poteva questi a nome di tutti rivolgersi egli stesso alle autorità?

Ecco, intanto, il manifesto ch'è stato distribuito fra i commessi di negozio:

Ai commessi di negozio ed impiegati del commercio di Napoli.

Compagni!

Da più anni ci agitiamo per aver libero un giorno dopo sei giornate di lavoro che ai nostri principali rendiamo, e quando credevamo di aver in parte raggiunta l'affermazione del diritto al riposo domenicale, l'egoistica speculazione di uno fra i tanti padroni di Negozio, mette in serio pericolo tutto ciò che con inauditi sforzi avevamo ottenuto. Il riposo domenicale ci sarà tolto, e così migliaia di lavoratori, più disgraziati di tutti gli altri operai della Città, dovranno loro malgrado riassetarsi ad un lavoro continuato ed esauriente, mentre alle loro famiglie sarà di bel nuovo vietato di passare lietamente assieme ai propri cari quel settimo giorno, nel quale anche il creatore dell'universo riposò.

Compagni!

Quantunque l'accordare un giorno di riposo, e tener chiusi i negozi e gli uffici durante la domenica, abbia radici nel diritto privato, noi abbiamo creduto e crediamo, che l'autorità dello Stato, dal Prefetto rappresentata, sia in dovere d'interporre tra padroni ed impiegati per quella tutela, che essa deve a tutte le classi sociali indistintamente. Abbiamo perciò, compilato un memoriale, che coperto di firme, presenteremo al Prefetto, onde egli usi di tutta la sua influenza per evitare danni maggiori, e per scongiurare alla classe nostra quella perturbazione alla quale essa stessa sarà costretta per non rinunciare ad un diritto, più che civile, umano.

Domenica 12, alle ore 9 troverete tutti in Piazza Depretis, dove firmerete il memoriale se non l'avete già firmato. Poesia, tutti insieme, calmi, senza grida di evviva o di abbasso procederemo compatti sino al Palazzo di Prefettura, dove un'apposita commissione da voi stessi nominata, salirà dal Signor Prefetto, riferirà sulle tristi condizioni della classe, presenterà il memoriale, e vi comunicherà quanto sarà ad essa risposto.

Compagni!

Imponiamo col numero e con la calma, — e facendo ciò, mostreremo di possedere quella dignità che mai

va disgiunta dall'uomo civilmente e socialmente educato.

Non mancate.

MOLTI IMPIEGATI DEL COMMERCIO

All'ultima ora veniamo a conoscere che la questura ha proibito ai commessi di condursi in massa dal prefetto per presentargli il memoriale. Dalla polizia italiana così gretamente sopraffattrice e da quella di Napoli in particolare dovevamo aspettarci un colpo di testa tanto asinesco: è Pelloux che fa scuola a tutti gli sbirri d'Italia! Che altro possono fare i commessi napoletani per patrocinare i loro interessi? Devono forse raccogliere le provocazioni del signor Carsana che invitato dal questore a non creare un'agitazione intempestiva si è rifiutato? Questo signore è giunto a rispondere: allorchè tutti gli altri magazzini saranno riaperti ed io non farò più affari, allora mi deciderò a chiudere nelle domeniche!

Fra i tramvieri

Fra le altre gratificazioni, per cui la Società belga è benemerita verso il numero personale, adibito al servizio delle tramvie, vi è quella del peso di ricchezza mobile, che grava sui meschini salari con una ritenuta percentuale fatta dall'Amministrazione.

Già una volta la Società del basso personale tramviario studiò tale questione e, poichè le pratiche furono condotte d'accordo colle autorità — prefetto e questore — ricordiamo che questi illustri signori assunsero informazioni presso l'amministrazione delle tramvie delle diverse città, assodando che in alcune il personale andava esente dal pagamento di ogni tassa di R. M., e che in altre detta tassa era pagata dalle Società assuntori.

Malgrado ciò, poichè è vero che senza l'azione e la resistenza delle classi interessate nessun miglioramento gli umili possono conquistare, le cose rimasero com'erano e i tramvieri continuarono a pagare.

Due settimane or sono, questi ci dirigevano una lettera in cui lamentavano il pagamento della tassa suddetta. « Più volte detta questione è stata agitata, ma sempre, invano. La ragione principale, per cui non dovremmo essere tenuti a pagare questa tassa, è che, pur avendo noi un compenso annuo superiore alle lire 600, tuttavia non possiamo ritenere determinato per tempo e per misura; noi siamo pagati mensilmente, anzi a giornata, e perfino ad ore, a viaggi. Oggi si lavora e si è pagati: domani non si lavora e non ci è paga. A riprova di quanto diciamo sta in fatto che il personale degli omnibus non è tenuto a pagare questa tassa. Come si spiega ciò? Eppure, dipendiamo da una stessa società: e noi e quelli siamo ugualmente lavoratori a giornata! »

Se gli amministratori del nostro comune sentissero non diciamo il loro dovere, ma appena un po' di compassione borghese per 1000 famiglie sventurate, avrebbero già dovuto interessarsene. Ben altre sono le loro preoccupazioni.

I tramvieri pagano la Ricchezza Mobile sulle loro mercedi o è la Società che riversa il peso di R. M., imposta sul servizio intero sugli operai? Una risposta esplicita sarebbe doverosa. Il dubbio nostro è legittimo poichè leggiamo sull'Avanti del giorno 7 la seguente informazione:

Il ministro delle finanze, on. Carmine, diramò una circolare agli intendenti di finanza per ordinare che, allo scopo di non pregiudicare una condizione di cose che attende un'equa e definitiva soluzione dalla prossima riforma dell'imposta di ricchezza mobile, siano sospese per l'anno 1900 le tassazioni delle mercedi degli operai, non superiori a lire 3,50 giornaliere, confermando insieme il divieto di iniziare alcun nuovo accertamento per tali redditi.

Uno sciopero tra i facchini

I braccianti della ditta Grimaldi e C. si sono messi in sciopero, ma già hanno ceduto. La causale dello sciopero, a quanto ci hanno riferito, bisogna ricercarla nelle nuove tariffe che la Società ferroviaria hanno introdotte per il trasporto dei pacchi di merci e di generi alimentari fino al peso di kg. 20. Questi ribassi hanno dato occasione ai signori Grimaldi e C., che hanno un'agenzia di trasporto, di ribassare i salari ai facchini loro dipendenti. Dichiarato lo sciopero, è intervenuta la polizia con premura a patrocinare gli interessi dei... (degli umili, stavano per dire) forti. I facchini chiamati in questura, intimoriti, minacciati hanno ceduto.

E che altro potevano fare? Questi poveri patria, bestie da soma ignoranti e incoscienti, non hanno un'associazione, che possa prendere a cuore la tutela degli interessi collettivi della classe. Eppure, vi sono in Napoli migliaia di facchini che potrebbero essere uniti, potenti e rispettati, come quelli di Milano, che mandavano un loro rappresentante alla Camera dei deputati! Quando in Napoli questi lavoratori comprenderanno che il loro lavoro non è meno necessario alla società di qualsiasi altro e che perciò meritano rispetto come tutti gli operai?

È uscito il primo volume della Biblioteca dell'Avanti;

Per la Democrazia Socialistica

Risposte di C. Kautsky a E. Bernstein prefazione di Leonida Bissolati.

Un bel volume in-8° di 62 pagine. Prezzo centesimi 75.

Per gli abbonati dell'Avanti! Lire 0,50 — Ai rivenditori sconto del 32 per cento.

Pagamento anticipato. — Rivolgersi all'Amministrazione del giornale Avanti o della Propaganda.